

# PRESENTAZIONE

di *Otello Lottini*

Questo numero del “Quaderno del Dipartimento di Letterature Comparete” (che mantiene, per l’essenziale, la struttura di quello precedente) è articolato attorno alle tradizionali aree di studio del Dipartimento (e cioè, anglistica, francesistica, germanistica, ispanistica, lusitanistica, scandinavistica e slavistica) di cui accoglie una parte rilevante della produzione scientifica del 2006.

Da quest’anno, aggiungiamo un’altra Sezione, intitolata *Contributi*, in cui ospitiamo studiosi esterni al Dipartimento, invitati a collaborare, in modo da arricchire i contenuti della rivista, con ricerche, studi, idee, provenienti da altri contesti scientifici, nazionali e internazionali. In questo numero, abbiamo invitato Carmine Chiellino, dell’Università di Augsburg, in Germania, e Anna Jampol’skaja, dell’Università di Mosca.

Sottolineo con piacere, inoltre, la presenza di giovani ricercatori e anche di giovani dottori e dottorandi (che si stanno formando nel nostro “Dottorato di culture e letterature comparete”) come segnale di apertura verso nuovi colleghi e nuovi studiosi.

Con queste innovazioni, il numero dei contributi e il numero delle pagine sono notevolmente aumentati, per cui la rivista ha acquisito ormai lo spessore di un denso e ampio volume.

L’interesse suscitato dal “Quaderno”, naturalmente, è un sintomo della sua forza attrattiva, ma anche della vitalità e della crescita del lavoro scientifico del Dipartimento e i suoi effetti pongono l’esigenza, forse, di trovare, per l’immediato futuro, una diversa periodicità.

Questi tre aspetti – apertura ai giovani, apertura alla ricerca scientifica internazionale e aumento dei contributi dei colleghi del Dipartimento – ci rendono particolarmente soddisfatti della rivista e del suo ruolo come punto di riferimento dell’attività scientifica e culturale dei docenti del Dipartimento, fondata su un’ampia varietà di indagini, di ricerche e di temi, sempre più ricchi e importanti, che offriamo all’attenzione della comunità dei lettori.

In questo senso, intendiamo contribuire a promuovere il dialogo con altri studiosi, oltre che tra di noi, in un confronto approfondito di pensiero e di analisi, partendo dalla peculiarità delle diverse aree scientifiche in cui si articola il nostro Dipartimento.

\* \* \*

Come si può vedere dai contributi presenti in questo numero, la rivista offre una visione di assieme, articolata e complessa, delle espressioni artistico-letterarie e delle

problematiche culturali e linguistiche dell'Europa, come anche delle loro interrelazioni postcoloniali, basate su storici e complessi contatti fra testi e contesti diversi.

Ma l'obiettivo del "Quaderno" è anche quello di inserire queste riflessioni (pur fondate su rigorose specificità e settorialità, proprie del circuito accademico) in un più ampio orizzonte di elaborazione culturale europea. Perciò, intende offrire, soprattutto ai giovani studiosi e ricercatori e ai lettori in genere (oltre che alla comunità scientifica nazionale e internazionale), strumenti adeguati per poter analizzare, nel migliore dei modi, le trasformazioni diacroniche e sincroniche, culturali, linguistiche, letterarie e artistiche del mondo europeo, nella complessità delle sue manifestazioni comunicative e creative. Decifrare queste trasformazioni significa integrarle su un terreno culturale comune, attraverso l'interpretazione dei linguaggi specialistici e del dialogo delle lingue, delle letterature e delle arti di riferimento.

Per quanto tecniche, insomma, sono convinto che queste ricerche aprano un percorso privilegiato per accedere a un'articolata e approfondita comprensione delle società europee e occidentali.

\* \* \*

Questo "Quaderno", dunque, si propone come luogo di ricerca, di riflessione e di elaborazione culturale del Dipartimento, aperto, come abbiamo visto, anche ai contributi di personalità esterne, di diversi orientamenti teorico-metodologici, intellettuali e scientifici.

Col nostro lavoro, intendiamo dare un apporto non solo all'arricchimento della ricerca scientifica e al rinnovamento dell'università, ma anche, più in generale, al perfezionamento della convivenza collettiva e allo sviluppo dell'Italia.

È opinione diffusa che oggi il nostro paese viva in una condizione di debolezza – soprattutto sul piano scientifico, culturale e formativo – che potrebbe portarlo ad avvatarsi pericolosamente su se stesso, col rischio di pervenire a una vera e propria decadenza (di cui, peraltro, si avvertono già i primi segnali).

È necessaria, perciò, un'azione di ricostruzione e di rinnovamento, a partire dalla vita universitaria, che si deve fondare su nuovi progetti e nuove idee, per individuare lungimiranti obiettivi e inedite direzioni. Tutti dobbiamo operare per mettere in grado il nostro paese di affrontare le sfide della competizione scientifica e culturale internazionale e di reggere l'urto di un'accelerata e tumultuosa globalizzazione.

Credo che le personalità vive e aperte del nostro Dipartimento, del nostro Ateneo e, direi, di tutta l'università italiana siano sempre più consapevoli che le pratiche di adattamento congiunturale, proprie della vita universitaria degli ultimi decenni, devono lasciare il passo a un impegno di ricerca più rigoroso e profondo, con lo sguardo fisso all'orizzonte e ai modelli scientifici e culturali del XXI secolo, più che a quelli del secolo appena passato, su cui la maggior parte dei docenti si è formata.

Credo che sia necessario stimolare e promuovere un lavoro collettivo per identificare, nella nuova situazione che si sta creando, l'interesse strategico dell'università, la sua nuova *mission*, sempre più fondata sul merito e sulla qualità, in un contesto di pratiche di valutazione esterna e di autovalutazione, quali espressioni di una nuova visione dell'impegno universitario. Si tratta, cioè, di sviluppare diverse progettualità che possano rendere il nostro Dipartimento e il nostro Ateneo punti di riferimento scientifici di eccellenza, in Italia e in Europa.

Segnalo, in particolare, a titolo esemplificativo, alcuni imperativi del nostro lavoro intellettuale:

- Dobbiamo approfondire le coordinate di una nuova identità culturale europea – fondata sul comune retaggio umanistico e cristiano, oltre che sulla dimensione razionalistico-scientifica, propria dell'età moderna – ma coniugate nel rispetto delle realtà nazionali e delle variazioni regionali.
- Dobbiamo rielaborare le condizioni culturali di un approccio diverso all'Altro, che ormai è tra noi e non è più, come in passato, un lontano e distante fenomeno esotico, attrezzando il paese, e in special modo i giovani, a una nuova e inedita convivenza sociale e a un approccio critico verso le differenze culturali, fondato sulla nozione di reciprocità; ma dobbiamo proporci anche di sviluppare le risorse umane e incrementare quelle economico-finanziarie, per attrezzarci meglio in vista della competizione scientifica e culturale fra i paesi europei e, più in generale, occidentali.
- Dobbiamo lavorare tra i mass media, sempre più al centro della vita culturale moderna, come mai è accaduto nella storia dell'umanità, rivitalizzando i mezzi culturali tradizionali (insegnamento, libro, arte, teatro ecc.). In questo senso, dobbiamo trovare e affinare un nuovo equilibrio del sapere tra dimensione affettivo-emozionale e dimensione razionale-intellettuale, tra acquisizioni collettive e acquisizioni personali, tra attivismo percettivo (creativo e produttivo) e riflessione (meditazione e contemplazione).
- Dobbiamo affrontare anche il problema della soggettività individuale, perché ogni fase di cambiamento altera le consuetudini e i valori stabiliti, che erano nicchie rassicuranti entro le quali gli individui si adattavano a vivere. Essa pone al nostro orizzonte delicati problemi di identità psicologica, di disagi profondi, di frustrazioni e, sovente, di vere e proprie insofferenze che lievitano, spesso oscuramente, all'interno della vita accademica e in quella più generale del paese.

\* \* \*

L'evoluzione della società europea e occidentale, a partire dal Rinascimento e fino a questi ultimi decenni, è arrivata a un punto tale per cui, come osserva Ortega y Gasset, non può esistere senza libro, cioè senza scienza e senza tecnica (sul piano materiale) e senza un repertorio di idee (sul piano culturale e morale).

Le speranze riposte nel libro sono state in gran parte realizzate: esso ha prodotto le scienze della natura e le scienze storiche, le scienze tecniche e quelle politiche. Tutta la società moderna è la conseguenza ultima della fiducia nel libro: è il trionfo della scrittura laica sul libro rivelato da Dio e sul libro delle leggi dell'autocrazia. La ribellione dei popoli è avvenuta nel nome del libro, della ragione, della cultura.

Il libro, che ha segnato la fase trionfante dell'età moderna, ora ne segna la fine o, perlomeno, la mette in crisi. Ogni strumento creato dall'uomo per rendere più facile la vita, quando si trasforma in nuova difficoltà, gli si rivolta contro: da qui il libro – problema di oggi.

Ma se all'inizio della modernità si trattava di “cercare” i libri e il problema principale era la produzione, oggi, il problema è inverso, in quanto si tratta di promuovere la lettura, cioè di “cercare” i lettori.

L'enorme abbondanza di libri entro cui viviamo, infatti, si è trasformata in una selva tropicale che ci accerchia e rischia di soffocarci. Perciò, essi vengono percepiti sempre di più come difficoltà, nel senso che sono diventati un problema a causa della loro stessa sovrabbondanza (oggi siamo in presenza di una sorta di autodistruzione

del libro, per eccesso di produzione e di accumulazione). L'uomo, insomma, non può essere troppo ricco: se deve scegliere tra un numero eccessivo di possibilità rischia di fallire, in quanto perde il senso del necessario. Da qui nascono le crisi storiche.

Nei nostri giorni bisogna negoziare con l'abbondanza per eliminare ciò che non ci interessa, esercitando la nostra responsabilità individuale, ed elaborare gli automatismi necessari per vivere questa nuova fase storica.

Ma l'avvenire dei libri, in quanto depositari della conoscenza e della memoria, sarà ancora sicuro e decisivo per molto tempo, anche se esiste il problema della loro conservazione (a causa della loro fragilità) a cui, però, si può far fronte con la possibilità di registrarli su microfilm o elettronicamente.

\* \* \*

Malgrado tutto, il libro continua a essere importante, anche se non è più solo, ormai da tempo, nella repubblica della letteratura e del sapere, ma è in compagnia delle immagini. Anzi, c'è sempre maggiore sinergia tra immagine e scrittura, per cui la carta stampata non è destinata ad essere sconfitta dalle immagini. Fino a poco tempo fa, la scrittura sembrava aver perso la guerra contro gli audiovisivi. Ma, poiché la lettura è una necessità biologica della specie umana, nessuno schermo e nessuna tecnologia arriveranno a sopprimere il bisogno della lettura tradizionale.

L'aumentata crescita del consumo di immagini (televisione, pubblicità, cinema, ecc.) provoca nuove curiosità verso la scrittura (a eccezione della fascia dei soggetti a rischio, di cui satura l'ulteriore esigenza di informazione) per un bisogno di ripetizione, come forma di assicurazione, e per la necessità di approfondire e di riflettere. Oggi, la scrittura torna in primo piano, grazie al computer, che sconvolge ogni relazione con l'immagine (in quanto sullo schermo del computer ci sono soprattutto parole). Il computer è civiltà dell'alfabeto e l'alfabetizzazione attraverso il computer promuove e non ostacola quella via libro, mentre la velocità condiziona il nostro modo di assorbire le informazioni.

Bisogna respingere l'atteggiamento manicheo di certi studiosi o intellettuali per i quali la scrittura rappresenterebbe il bene e l'immagine il male. L'una, la cultura; l'altra, il vuoto. Ciò che è importante, invece, è il modo in cui questa nuova sinergia si iscrive nel corredo della specie umana dell'uomo di oggi, dopo una millenaria esperienza "mediatica".

Si sa che in un primo tempo l'umanità ha consacrato le tracce della sua esperienza mediante la tradizione orale. Poi è apparsa la scrittura (di cui la stampa rappresenta l'accelerazione rivoluzionaria) con la quale si è passati dalla linearità temporale del discorso parlato a una linearità spaziale, che permette di andare a recuperare l'informazione precedente con dinamica sequenziale.

Nel XX secolo, la civiltà ripropone la situazione anteriore a quella della stampa, in cui l'immagine e l'oralità si mescolano e si completano (come era accaduto, per esempio, a partire dalle Piramidi egiziane fino alle chiese gotiche o barocche).

Attualmente, il computer, restituendoci una civiltà alfabetica, ma anche sequenziale, ci consente di lavorare con dati e informazioni che collegano il concettuale dell'immagine con l'intuitivo della scrittura.

Tutto il problema consiste nel riuscire a filtrare bene questa grande quantità di informazioni e di farlo nel momento giusto, perché non abbiamo più il tempo della riflessione di cui si disponeva in passato.

Nella nostra società, perciò, bisogna essere capaci di vivere in modo stimolante la pluralità dei linguaggi in cui siamo immersi, perché c'è diversità, interferenza e simultaneità comunicativa e creativa. Questa pluralità introduce una frattura radicale nella storia, in senso hegeliano: oggi, non è più possibile pensare al linguaggio (o alla letteratura o all'arte) come a una serie di gradualità trasformazioni e aggiustamenti che riprendono ciò che c'era in precedenza, poiché siamo immersi in una dinamica di continua innovazione culturale. Ciò che caratterizza la nostra civiltà – in cui si mescolano letteratura, cinema, televisione, stampa, teatro, ecc. – è il plurilinguismo metodico, ideativo e produttivo, reciprocamente interconnesso. È questa la nuova frontiera problematica della società e della storia.

\* \* \*

Anche il quadro culturale generale si muove nella direzione della ricerca e dell'apertura verso nuove realtà, in modo più empiricamente immediato che in passato. Essa implica una chiave di lettura dinamica e pragmatica, che fa entrare in crisi le costruzioni *a priori* e le considerazioni e le individuazioni astratte dei referenti sociali e delle delimitazioni di genere.

Ciò sembra accadere perché, caduta la frontalità visiva come punto di vista unico o dominante, l'uomo di oggi vive in un mondo in cui la caratteristica principale non è più la linea, ma la curva: circolarità di linguaggi, di saperi, di immagini, di informazioni.

In questo contesto, cadono le rigide dicotomie spaziali e temporali, i dualismi speculativi, platonici e cartesiani e la linearità progressiva, a vantaggio di una diffusa flessibilità, fondata su dinamiche policentriche e su una nuova articolazione sociale dei linguaggi, come dei loro contesti d'uso e di valore.

Le contrapposizioni di un tempo non si danno più con la stessa nettezza, ma aumentano le tendenze verso la molteplicità, sorgono nuovi problemi e nuovi soggetti sociali, cadono vecchie certezze, si sviluppano società differenziate e anche la letteratura trova dimora in altri siti e in altri linguaggi, sempre più diversamente ricca nella disseminazione del senso e nell'articolazione polimorfica.